

**Ricordo di Agostina Cellino***Riceviamo e pubblichiamo.*

«I familiari di Agostina Cellino ringraziano La Voce e Il Tempo per il ricordo affettuoso pubblicato qualche settimana fa. Nell'impossibilità di farlo personalmente, ringraziano inoltre tutti coloro che sono stati loro vicini in questo momento triste e doloroso. Ricorderemo ancora Agostina il 30 marzo alle 10.30, in occasione della trigesima, nella chiesa della Madonna di Lourdes in corso Francia 29 a Torino».

**Divina Provvidenza, convegno nel centenario**

Sabato 12 aprile dalle 9 alle 12, nel teatro della parrocchia Madonna della Divina Provvidenza nel quartiere Parella di Torino (via Asinari di Bernezzo 34), si tiene il convegno «100 anni e non sentirli», in occasione del centenario di fondazione della parrocchia. Dopo i saluti del parroco don Sergio Baravalle e del presidente della Circostrizione 4 Alberto Re seguono le relazioni dell'architetto Carla Zito su «La nostra chiesa bombardata e ricostruita» e di don Geppe Coha su «Approcci alla vita di una parrocchia». Si tiene poi una tavola rotonda, moderata da Stefano Di Lullo, giornalista de La Voce e Il Tempo, con alcune testimonianze di parrocchiani in relazione agli anni Cinquanta e Sessanta, Settanta e Ottanta, Novanta e Duemila e, infine, Duemiladieci. La mattinata si conclude con l'intervento del viceparroco don Samuele Moro su «E domani? Quali prospettive per il prossimo futuro». Per informazioni: mail 100annimdp@gmail.com.

**Balangero, Messa per gli operatori sanitari**

Domenica 30 marzo alle 10.30 nella chiesa parrocchiale di Balangero in occasione del 60° anniversario della chiesa della Consolata viene celebrata una messa per gli operatori sanitari nella giornata loro dedicata. (l.m.)

**Ricordi****Padre Eugenio Costa**

Tutti coloro che, avendo a cuore la musica nella liturgia, hanno avuto come maestro il padre gesuita Eugenio Costa, tornato al Padre alcuni anni fa (17 gennaio 2021) e di cui il 25 marzo ricorreva il compleanno, ne ricordano con riconoscenza la competenza e lo stile personale. Evochiamo qui la sua riflessione sui testi dei canti liturgici – offerta anche in uno specifico corso all'Istituto Diocesano di Musica e Liturgia – che, come sappiamo, può condizionare non poco il vissuto di una comunità ecclesiale, a partire dal modo di evocare il volto di Dio e l'esperienza di fede. Criteri di valutazione dei testi sono stati oggetto di numerose riflessioni a partire dal post-concilio quando, a seguito della Riforma Liturgica, il repertorio in uso ha conosciuto una vasta espansione. Nell'introduzione a una raccolta di testi da musicare (Questa non è notte, a cura di E. Costa e S. Maggiani, Marietti, 1989), egli così si esprime: «Ridire discretamente con le parole di sempre non ar-



gomentazioni per il vero, ma espressioni di beltà che trovano nei libri delle due rivelazioni l'humus e la memoria. [...] Offrire ai compositori testi di un certo tenore, solidi nella loro espressività religiosa, vari e polisemici nell'intendere la dimensione del mistero cristiano». Il testo del canto liturgico, inoltre, non appartiene più solo all'autore e al suo vissuto interiore; esso è offerto alla chiesa perché singoli e comunità possano appropriarsene. Come spiega Didier Rimaud, dei cui testi poetici padre Costa ha cu-

rato la traduzione italiana: «Non posso accontentarmi di scrivere l'inno solo per me stesso. Il mio inno è per il canto. [...] Scrivere per il canto è scrivere per gli altri, ma non pretendere di scrivere il canto di un altro. È offrire all'altro la scrittura del mio grido perché egli stesso lo prenda, ne faccia il suo canto e senta attraverso di esso, in lui, il grido che ha suscitato in me il bisogno di scrivere». Una – a nostro parere – interessante lettura della relazione tra biografia ed elaborazione teologica è stata offerta alcuni anni fa da Federico Grosso, che ha riflettuto sul legame indissolubile, spesso inestricabile, tra il vissuto di un autore e lo sviluppo di un pensiero che vuole andare oltre la sua esperienza personale. Al di là della naturale influenza del percorso biografico, egli osserva come si tratti «non solo e non tanto di caratterizzare biograficamente la riflessione teologica di un dato autore, ma di tematizzare teologicamente la biografia – come genere letterario, come reale percorso vita-

le dello specifico autore e come situazione della chiesa e del mondo – facendo emergere dalla gestualità esistenziale le coordinate di una proposta teologica che possa stare alla pari con l'apporto accademico-sistematico». Ciò significa riconoscere anche alla biografia credente, e non solo alle riflessioni e ai frutti di questa, uno statuto teologico, riconoscendo al livello esistenziale dignità e significato. L'esperienza di questi gesuiti Costa e Rimaud, in cui esistenziale, liturgico e teologico erano strettamente connessi ci aiuta forse a comprendere...

**Luciana RUATTA****CHIESA DI SAN GIUSEPPE****Camilliani, incontri quaresimali**

A Torino, presso la Chiesa di San Giuseppe (via Santa Teresa 22h) affidata ai Camilliani, don Ernesto Vavassori conclude un ciclo di riflessioni provocatorie quaresimali. Ultimo appuntamento è fissato sul tema «Le donne al sepolcro» venerdì 4 aprile alle 18.45.

**QUARESIMA DI FRATERNITÀ/5 – GLI INIZI DELL'«ARSENALE DELLO SPORT» NEL 2007, OGGI SI CONTANO 11 SQUADRE, 4 DI VOLLEY E 7 DI CALCIO**

# Al Sermig anche attraverso le attività sportive si costruisce e realizza un cammino di inclusione

**E**ducare all'inclusione, offrire chance di riscatto a bambini e giovani che vivono in contesti difficili, garantire il diritto a crescere in un ambiente sano e sicuro, promuovere in un territorio un cambiamento significativo e visibile: tutto questo, dove l'elemento chiave è la speranza, è al centro della storia di come è nato a Torino l'Arsenale della Piazza - progetto del Sermig per i minori residenti nel quartiere multietnico di Porta Palazzo – e di come esso abbia dato origine all'Arsenale dello Sport. Un progetto partito 18 anni fa quando, un giorno di maggio 2007, alcune mamme del quartiere bussarono alle porte del Sermig. «Ci chiesero di rendere più sicura e vivibile piazza Borgo Dora, dove i loro figli andavano a giocare», racconta Alberto Rossi, monaco, membro della Fraternità del Servizio Missionario Giovani che proprio su quella piazza ha il suo quartier generale, «Da sempre desideravamo entrare in relazione col quartiere e questa era l'occasione giusta, anche perché disponevamo di una grande risorsa: i circa 300-400 giovani al mese che ogni estate, in turni settimanali, venivano all'Arsenale della Pace da ogni angolo d'Italia per fare esperienza di volontariato e formazione».

Così, agli inizi di luglio del 2007, alcuni di quei giovani «occuparono» la piazza cominciando a giocare tra di loro in modo da attirare i bambini e ragazzi del quartiere. Il primo giorno ne arrivarono 2, il secondo altri 2, a fine estate erano 60-70. Tutto sarebbe finito lì se un mese dopo, a inizio d'anno scolastico, un gruppetto di mamme straniere non fosse andata a bussare nuovamente al Sermig per chiedere di continuare e di aiutare i loro figli nello studio. «Abbiamo capito che dovevamo farlo e che sarebbe stato possibile perché avevamo spazi e volontari – continua Alberto -. Siamo partiti con 10-15 bambini, adesso ne abbiamo circa 300 dalla prima elementare alla quinta superiore, di 25 nazionalità diverse, e altri 300 sono in lista d'attesa». La grande opportunità di far vivere a bambini e ragazzi un'esperienza di integrazione importante si era inoltre arricchita con la proposta che l'allora parroco di San Gioacchino fece al Sermig: aiutarlo a riaprire l'oratorio. Ciò significava avere a disposizione nuovi spazi, aprire nuovi scenari. Dall'Arsenale della Piazza a quello che sarebbe diventato l'Arsenale dello Sport (PalaSermig) il passo è breve. Quando nel settembre 2007 Alberto Rossi seppe che i ragazzini dopo le attività in piazza Borgo Dora andavano a giocare a calcio in un posto poco lontano,



Quaresima di Fraternità

volle vedere questo posto: era un piazzale in cemento, in via Carmagnola, qua e là siringhe e immondizia. Di certo non un posto sicuro. Vide anche che a pochi passi il Comune stava realizzando un centro sportivo per riqualificare l'area, c'erano già due campi nuovi in sintetico, non ancora inaugurati, con tanto di spogliatoi. «Siamo andati in Circostrizione per capire meglio e abbiamo chiesto se potevamo cederci gratuitamente gli spazi per far giocare i bambini», dice Alberto, «A novembre 2007 il Comune ci ha dato via libera». Con la formazione di squadre di calcio a 5 ha preso forma il progetto del Pala-

Sermig quale strumento di coinvolgimento e di prevenzione. «Sei anni fa abbiamo vinto il bando indetto dal Comune per cedere lo spazio a privati», continua Rossi, «Lo abbiamo vinto anche perché siamo stati gli unici a presentarci. È nato così l'Arsenale dello Sport: dopo aver riqualificato lo spazio, lo abbiamo inaugurato nel 2021 alla presenza del presidente della Repubblica Mattarella». Oggi il PalaSermig accoglie 11 squadre, 4 di volley e 7 di calcio a 5. Una di queste squadre è in serie B. I ragazzi giocano in un luogo bello, sicuro, pulito, seguiti da educatori e volontari. Ma lo sport non è che una delle

tante attività di gruppo per sperimentare che insieme si può stare: gioco, teatro, laboratori fanno parte di un percorso che il Sermig ritiene fondamentale per far crescere cittadini. Proprio da un laboratorio sono venute fuori le sei regole di «Felicità», il luogo dove l'amicizia crea felicità. Una di queste regole è: «L'anima di tutti ha lo stesso colore». Per crescere un bambino ci vuole un villaggio: è questa la consapevolezza che nutre il modo di lavorare del Sermig. Del villaggio fanno parte molte figure di riferimento, in rete tra loro: famiglie, servizi sociali, psicologi, scuole... Il sostegno allo studio è l'altro grande ambito di intervento. Oltre 200 tra volontari ed educatori (quest'ultimi stipendiati per garantire continuità al progetto) affiancano quasi personalmente i ragazzi, italiani e stranieri. «Alcuni di questi ragazzi oggi vanno all'università. Ciò che ci rende orgogliosi», conclude Alberto Rossi, «è che molti di loro cresciuti con noi oggi fanno gli animatori. Vedere come oggi restituiscono quanto hanno ricevuto è speranza, vedere bambini di diversa nazionalità che giocano insieme è speranza, vedere una di loro diventare punto di riferimento per altri bambini con un progetto per cui è diventata Cavaliere della Repubblica è speranza».

**Patrizia SPAGNOLO**